

Scalabriniani



Bimestrale - Anno VIII - N.4 - Luglio - Agosto 2001

**I GENITORI
DEI MISSIONARI
E I MIGRANTI
NEL SEMINARIO
SCALABRINI**

**BASSANO DEL GRAPPA
3 giugno 2001**

Scalabriniani

**Bimestrale della
Associazione Scalabriniana**
Anno VIII - N. 4 Luglio - Agosto 2001

Direzione, redazione, amministrazione
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35 - Fax. (06) 580.38.08
website: www.scalabriniani.org
e-mail: bosa@scalabriniani.org
segreteria@scalabriniani.org

Redazione

Lorenzo Bosa (*direttore*)
Elena Nazzaro (*segretaria*)
Christiane Lubos
Gaetano Parolin
Giovanni Graziano Tassello

Direttore responsabile: Giorgio Chiabrera

Hanno collaborato:

Pio Battaglia - Margherita Cavani - Bruno Ciceri - Pierino Cuman - Rino Frigo - Carlo Galli - Luigi Gentile - Christiane Lubos - Bruno Mioli - Missionarie di San Carlo - Missionarie Secolari Scalabriniane - Paolo Piron - Paulo Prigol - Enrico Romanò - Abramo Seghetto - Giovanni Terragni - Marco Tottolo

Fotografie: Archivio fotografico scalabriniano - Pietro Polo - Gianni Agostinelli - Dino Ceconi - Luciano Simioni - Antonio Fregolent - E. Ferri - Giovanni B. Baggio - Lorenzo Bosa - Agenor Sbaraini

Registrazione: Tribunale di Roma
n. 18 del 20-1-1994

Tipografia: Città Nuova della PAMOM
S. Romano in Garfagnana 27 - 00148 Roma
Luglio 2001



- ITALIA**
- 10 Pellegrini sui passi di Scalabrini
- ARGENTINA**
- 12 La casa di Maria
- BELGIO**
- 14 Comunità aperta
- GERMANIA**
- 16 Dialogo tra religioni e culture
- CANADA**
- 17 Comunità portoghese

Sommario

- 3 Nella vigna del Signore
- 4 Ci hanno scritto

Dalle missioni

- COLOMBIA**
- 6 Prime esperienze missionarie
- VENEZUELA**
- 9 Giovani in azione
- FILIPPINE**
- 9 Centro migranti e rifugiati



- TAIWAN**
- 18 Sotto il cielo di Taiwan
- ITALIA**
- 20 Diamo voce ai cattolici albanesi
- SVIZZERA**
- 22 1000 x 100
- ITALIA**
- 23 Festa dei popoli

Rubriche

- 13 Una famiglia missionaria
- 15 Massimo Rinaldi: a 60 anni dal suo ritorno al Padre
- 24 Dal mondo scalabriniano
- 26 Preparando il Capitolo Generale
Appuntamento al carcere di Heimsheim
- 28 Indios del Tibagy
- 31 Nella casa del Padre:
P. Livio Bordin
Fr. Gildo Corradin
- 32 Immagini della Famiglia Scalabriniana

ABBONAMENTO



ITALIA

Ordinario 30.000
Sostenitore 50.000

Con conto corrente postale
n. 36150001

intestato a:

**Associazione
Scalabriniana**
Via Calandrelli 42
00153 - Roma

(segnalando sul retro la causale)

ESTERO

Via terra 35.000
Via aerea 50.000

• Con eurogiro al conto
corrente postale
n. 36150001

intestato a:

Associazione Scalabriniana
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
• Con assegno
bancario intestato a
Associazione Scalabriniana

Nella vigna del Signore



Siamo soliti in *Scalabriniani* mostrare le immagini di missionari singoli o a gruppi e soprattutto di giovani che si consacrano alla vita sacerdotale e missionaria. Non a caso né per pura curiosità o protagonismo, ma volutamente perché siamo coscienti dell'importanza della missione ecclesiale e specifica scalabriniana, in quanto figli del Beato Fondatore, di cui il 1° giugno abbiamo celebrato il 96° anniversario della chiamata al cielo. Sono missionari già provetti o giovani chiamati dal Signore a lavorare nella sua vigna. E grazie a questo straordinario vignaiolo, anche nella Congregazione Scalabriniana, c'è una primavera di chiamati e di altrettante risposte. Una "fioritura vocazionale", così fu definita dal compianto P. Luigi Favero nella sua ultima lettera ai Missionari, che provvidenzialmente procede parallela a quella che Giovanni Paolo II chiama una "bruciante attualità" del fenomeno delle migrazioni.

Lo sappiamo bene, la risposta al Signore comporta un lungo cammino di preparazione, di deserto, di scoraggiamento, di imprevisti, di risvolti misteriosi, di smascheramento di tante insidie e di superamento per tante inattitudini, di maturazione convinta di una chiamata, stravagante per molti ma privilegiata per quello sguardo penetrante e autentico di chi chiama. Ed è proprio in questo cammino che siamo tutti invitati ad essere protagonisti. Chi plasma lungo il percorso è il Signore, ma noi siamo coinvolti in quanto suoi strumenti.

Prima di tutto è coinvolto colui a cui è rivolta la chiamata e che apre la vita e il cuore, le sue energie, i suoi difetti e limiti per costruire il capolavoro di se stesso da donare totalmente e incondizionatamente. Il percorso non è facile, anzi impervio, pieno di incognite, di sassi e di sabbia, di tentennamenti, di sorprese. Ma è anche il percorso del superamento degli ostacoli attraverso lo studio, la preghiera, i sacramenti, la vita comunitaria, la direzione spirituale, la rinuncia e tutti quegli strumenti che offre la Chiesa e che il chiamato sa escogitare per guardare avanti con fiducia, gioia e serenità.

Ne sono coinvolti la Chiesa, la Congregazione e i Superiori, chiamati a riconoscere nei giovani i germi della vocazione, a curarne la formazione, a correggere, a illuminare il percorso, a stimolare, a verificare la crescita umana e spirituale. Non a caso, al momento solenne della consacrazione mediante i voti di povertà, castità e obbedienza o all'unzione presbiterale, sono la Chiesa e la Congregazione che interrogano i responsabili della formazione sulla idoneità dei candidati e quindi a riconoscere l'autenticità della chiamata e della loro scelta.

Ma sono coinvolti anche i credenti che fanno affidamento su coloro che sono chiamati a testimoniare e ad annunciare loro il mistero pasquale. Anche loro, prima dell'ammissione ai voti o alla consacrazione, vengono interrogati sulla stessa idoneità. Entra qui in gioco il ruolo della famiglia, della scuola, delle comunità parrocchiali, del seminario, dei compagni, delle prime esperienze pastorali, della solidarietà, soprattutto spirituale, perché quanti sono chiamati sentano di essere sostenuti, animati e incoraggiati. Entra in gioco quella preghiera, spesso nascosta ma intensa e fervente, di tante anime che offrono il loro quotidiano per la vita dei sacerdoti e delle vocazioni. Preghiera che realizza l'assillante appello del Signore: "Pregate, perché la messe è abbondante e gli operai pochi". Solo così il seme germoglia, diventa albero e si fa primavera.

L'immagine dei missionari e dei giovani che si consacrano alla vita religiosa, sacerdotale e missionaria e che doverosamente pubblichiamo, vuole significare il pregio di questa solidarietà e della nostra gratitudine.

Lorenzo Bosa

...ci hanno scritto...

COLOMBIA - ITALIA Classe '40

Caro Padre,
ti invio un articolo e alcune foto (articolo che pubblichiamo in questo numero, n.d.r.) scattate all'ultimo momento sulla missione realizzata dai nostri giovani seminaristi durante la Settimana Santa. Non è gran cosa. Non sono un giornalista... Ti invio inoltre una foto della classe '40 di Cassola. Mancano P. Mario Marin, parroco a Torino, Suor Maria Peruzzo in Africa e altri due-tre. Abituamente ci riuniamo



ogniquale volta torno in Italia. I miei coscritti ora hanno incominciato a collaborare con il Seminario Scalabriniano di Bogotá. Mi farebbe piacere vedere pubblicata la foto che ti allego, scattata durante l'ultimo incontro.

P. Pio Battaglia - Bogotá

SVIZZERA Una preghiera per la mamma

Caro Padre,
Come va? Io comincio a riprendermi lentamente dopo la morte di mia mamma avvenuta il 25 marzo scorso. Purtroppo non ha retto alla leucemia che l'aveva colpita: dopo una prima fase in cui aveva dato l'impressione di reagire bene alle cure, c'è stata una ricaduta dalla quale non si è più ripresa ed è stato un continuo peggiorare fino a spegnersi come una candela. Ci facciamo coraggio nella certezza che ora ha raggiunto la meta alla quale tutti tendiamo: il Regno del Padre. Mi raccomando alle sue preghiere. Un caro saluto.

Giuliano Canepa - Menzonio

Grati ricordi

Caro Padre,
finalmente dopo lungo tempo le scrivo per ringraziarla per il bel bollettino che arriva puntuale e leggo con tanto piacere e gioia. Pensavo di venire per l'Anno Santo, ma è passato senza aver avuto la

gioia di partecipare alle tante celebrazioni. La salute non me lo ha permesso. Spero che la sua opera come quella di tanti Misisonari prosegua bene. Quest'anno, se la salute me lo permetterà, parteciperò al pellegrinaggio alla Madonna di Fatima e mi ricorderò di tutti voi. Allego una piccola offerta per le spese del bollettino e per una preghiera per una mia sorella che si trova all'ospedale. Con mio marito, la ringrazio e la ricordo.

Margherita Enrico - Arzo

STATI UNITI Adozioni a distanza

Caro Padre,
sono Pasquale Masullo che le scrive da New York. Ci siamo conosciuti a cena l'anno scorso, assieme a P. Pietro. Mi sono abbonato alla rivista Scalabriniani e vorrei aiutare con l'adozione a distanza. Allego un assegno con la mia offerta. Saluti a lei e a P. Pietro.

Pasquale Masullo - New York

Collaborazione e preghiera

Caro Padre,
ti invio l'allegata offerta per coprire la pubblicazione che mi mandate. Sono anche a chiederti una preghiera per mia sorella Rosa chiamata al cielo il 13 febbraio di quest'anno. Cordiali saluti.

P. Tarcisio Bagatin - Syracuse

ARGENTINA Una famiglia felice

Stimato Padre,
siamo sempre riconoscenti per il ricordo che ci riserva inviandoci puntualmente la rivista "Scalabriniani". Nella nostra parrocchia (N. S. Madre dei Migranti - Buenos Aires, n. d. r.) è tornato P.

Italo, quindi siamo sempre tra amici. Abbiamo conosciuto anche il nuovo Superiore, P. Isaia. Quanto ci è dispiaciuto il decesso di P. Luigi! Alcune belle notizie. I bambini crescono bene: Martin ha preso la Prima Comunione (alleghiamo una foto ricordo) e Mariel Agustina ha ricevuto la Cresima e collabora nella catechesi dei più piccoli. La loro mamma si è diplomata in dietologia. Il papà, Gustavo, è padre-guida nella parrocchia. Francesco, il mio sposo, ha perso ancora un fratello. Voglia



...ci hanno scritto...

ricordarlo nelle sue preghiere. La famiglia è la cosa più bella che abbiamo nella vita. Con affetto e gratitudine.

Fam. De Virgilio Orozco - Buenos Aires

ITALIA

La mamma di un missionario



♦ P. Maurizio Maifredi (centro)

Carissimi "Scalabriniani", sono la mamma di P. Maurizio, missionario in Messico della vostra stessa Congregazione. Desidero fare una precisazione ad un vostro errore: quando rinnovai in gennaio il

mio abbonamento vi chiesi una S. Messa per mio marito Marino deceduto nel '99. Voi mi spediste una lettera dicendomi che avreste esaudito il mio desiderio e ve ne ringrazio tanto. Avete però messo il nome di mio figlio Maurizio e non di mio marito Marino. Vi prego di cambiare il nome in una prossima occasione. Sono fiera di mio figlio anche se è molto lontano. Distinti saluti a tutti.

Ida Maifredi - Castel Goffredo (Mantova)

Auguronissimi

Caro Padre, ho il piacere di fare partecipe dello spirito del nostro gruppo, l'amicizia che ci lega e ci tiene uniti, nella serenità del rapporto: non mancano "penombre" (più che "ombre"), ma mettono maggiormente in risalto la luminosità. È sempre bello ritrovarci insieme, anche se per poco, per chiacchierare, pregare insieme, "zanzegare" (le zanzeghe erano gli incontri "clandestini" che si facevano dopo cena per il



♦ Alcuni compagni, allora studenti, in passeggiata sull'Adamello (sopra); dopo la celebrazione del XXXV° a Casoni con i familiari di P. Favero (a lato)

SVIZZERA

La nonna di "101 e 1/2 anni"

Caro Padre, in ritardo mando la mia offerta; sono stata ammalata; 13 settimane di ospedale. Ora sono a casa ma non vado niente bene. Naturalmente a questa età di 101 e 1/2 anni, c'è poco da sperare. Le invio un milione di lire per i bambini 'Adozione a distanza'. Li faccia pregare affinché il Buon Padre mi dia la grazia di una buona morte. Sarò grata di un semplice cenno di ricevuta. Ringrazio e porgo ossequi.

Tina Bazzana - Langenthal



compleanno od onomastico con qualche "goto de vin moro", anche quest'ultimo arrivato per vie clandestine e misteriose ma efficaci ed efficienti. Credimi, padre, ci sentiamo uniti, profondamente. Attraverso "Scalabriniani" voglio porgere i miei auguronissimi a tutti i confratelli che ricordano quest'anno il XXXV° di Sacerdozio. Tra questi, i due



padri che il Signore ha chiamato a sé: P. Lorenzo Cozzi e P. Luigi Favero. Spero di farvi visita, prima o poi. Allego alcune foto e il ricordo della celebrazione eucaristica che quest'anno abbiamo giustamente celebrato a Casoni, paese di P. Luigi Favero nel quale riposa.

P. Luciano Simioni - Roccasica (IS)

PRIME ESPERIENZE MISSIONARIE

10 giovani aspiranti
alla vita missionaria
alle prese con le
prime esperienze
tra i migranti,
i "desplazados"
della Colombia

Pio Battaglia

A metà strada fra due cittadine, Villavicencio e Acacías, all'inizio della calda pianura orientale, è sorta 18 anni fa una città dei ragazzi, chiamata Benposta. Debitamente strutturata, con ampi spazi in mezzo al verde tropicale, ospita 150 ragazzi fra i 7 e i 18 anni. L'organizzazione è ottima. La coordinazione generale è riservata a due persone ex-benpostini, mentre le attività giornaliere vengono dirette da un sindaco, che dura in carica due anni. L'alzata al mattino è stata fissata nientemeno che alle 4.30, seguita dall'"offerta" (la preghiera), dalla colazione e dalla pulizia della casa. Alle 7.00 inizia la scuola. Lasciamo a voi immaginare il resto dell'orario, perché questa descrizione deve servire unicamente d'introduzione.



Negli ultimi anni, l'Alto Commissariato ONU per i diritti umani ha definito la Colombia il paese più violento del mondo. La Colombia (40 milioni di abitanti e una superficie quasi 4 volte l'Italia) è travagliata da continui scontri tra l'esercito, la guerriglia, i gruppi paramilitari e gli squadroni della morte. Questi ultimi sono autori di numerosi massacri di contadini, di rapimenti e di omicidi anche di operatori umanitari. Nel giugno 2000 la Commissione Giustizia e Pace dell'Unione dei Superiori Generali ha segnalato: "La Colombia da lungo tempo vive una situazione di violento conflitto interno, con gravissime conseguenze di insicurezza sociale". Ha riportato anche alcuni dati: 120.000 assassinii in 35 anni (12 al giorno nel 1999), 40.000 "desaparecidos" negli ultimi 13 anni, 1.800.000 sfollati dal 1985. Oltre alla difficile situazione politica, il Paese negli ultimi anni è stato colpito da gravi catastrofi naturali, tra cui gli smottamenti causati dalle forti piogge e soprattutto dal terremoto ad Armenia del dipartimento di Quindío che ha provocato 900 morti e oltre 200 famiglie senzatetto. Queste sono le principali cause che rendono sempre più grave il fenomeno dei "desplazados" (sfollati): migliaia di famiglie costrette ad abbandonare la propria terra e l'habitat culturale e sociale proprio di gente contadina, semplice, pacifica e dove molto spesso è assai lontano il miraggio delle comodità delle grosse città. Fuggono con i segni della violenza, lontano, verso le aree periferiche dei centri urbani o terre incolte, in cerca della sopravvivenza, per piantare una tenda di pali, lamiere, sacchi e cartoni, senza qualcuno che stia loro vicino per aiutarli o almeno per non essere facile preda della brutale violenza. Dal 1979 i Missionari Scalabriniani sono presenti in Bogotá, Cúcuta, Guarne e Cartagena. I giovani del Seminario Scalabriniano di Bogotá, accompagnati dal rettore, P. Pio Battaglia, hanno preso parte, durante la Settimana Santa, alla Via Crucis di 500 famiglie "desplazadas".



♦ I bambini del quartiere La Nohora (in alto) e i giovani del Seminario Scalabriniano di Bogotá fra cui i dieci che hanno preso parte alla missione (a lato)

Ebbene, in questa città dei ragazzi siamo piombati per la missione della Settimana Santa in favore dei "desplazados". Siamo rimasti ospiti graditi per 10 giorni di Benposta. Così abbiamo imparato tanto dai ragazzi come dai "desplazados".

Un anno fa un gruppo di famiglie minacciate dai gruppi armati della Colombia, hanno preso l'iniziativa di invadere il terreno che si trova proprio di fronte a Benposta, dall'altra parte della strada provinciale. Hanno denominato il rione La Nohora. In pochi mesi i profughi sono aumentati a 2000 raggiungendo il numero di 500 famiglie.

I "cambuches" sono le baracche fra le più povere viste finora. Non è stato costruito niente in muratura, tutto è stato messo su con pali di legno, che si trovano in abbondanza nelle vicinanze, con plastica o lamiera di zinco come tetto e con tela di sacco come parete. Le strade e i pavimenti delle case sono tutti della stessa terra, che provvidenzialmente in quel luogo è leggermente in discesa, così da permettere alla pioggia di scorrere veloce verso il torrente e lasciare le stradiccioline all'asciutto in pochi minuti.

Manca del tutto la luce elettrica. L'acqua arriva a molte case per mezzo di una serie di gomme, tutte visibili, con diramazioni e collegamenti di alta ingegneria, perché non ho visto nessuna perdita di acqua. Forse la pressione non è poi così alta.

Alcuni canaletti scavati in superficie, che partono dalle case e percorrono tutte le strade, sostituiscono le normali fognature e diffondono nell'aria un odore acre, che il caldo rende ancora più pungente.

Giunti sul posto, abbiamo depositato le nostre borse da viaggio e ci siamo precipitati a conoscere i "desplazados". Naturalmente bisognava tenere un occhio fisso a terra per vedere dove posare il piede. Ma l'inte-



♦ I bambini (sopra) e una vivanda precaria del quartiere La Nohora (sotto)

resse nostro era rivolto alla gente e alla loro forma di vita. Tutti rispondevano al saluto, ma lasciavano trasparire un certo senso di diffidenza. Nel passato erano stati oggetto di visite e di investigazioni da parte di molti organismi nazionali e internazionali, di volontariato, di politici e sociologi. Avevano ricevuto molte promesse e poco aiuto.

Chi erano questi 11 personaggi che entravano nel loro territorio? In due ore abbiamo percorso tutto il villaggio. Per via abbiamo trovato con piacere un "comedor" (mensa) con un gran cartello che diceva: "Donación de Caritas Española". Ci

hanno spiegato che lì preparano il pranzo tutti i giorni per duecento persone. Continuando il percorso, abbiamo trovato il posto della chiesa cattolica. Il vento aveva spiazzato il tetto, per cui erano rimasti soltanto i pali, che delimitavano il recinto, piuttosto piccolo, con una capacità per 20 o 30 persone. Ma era anche troppo grande, perché alla Messa domenicale non partecipavano più di dieci persone. Abbiamo visto poi tre cappelle evangeliche bene organizzate con banchi rudimentali, anche se vuote.

Che fare? La risposta non si è fatta attendere. Noi, undici bal-





♦ La mensa comunitaria e una vivienda del quartiere La Nohora

dola alle celebrazioni della Settimana Santa. Il Signore ci ha premiati. La sera del Giovedì Santo, dopo la celebrazione dell'Ultima Cena del Signore, abbiamo offerto cioccolata calda e pane a tutti i partecipanti. I fedeli sono andati sempre aumentando, tanto da terminare la celebrazione del Sabato Santo con 500 persone, cosa mai vista fino allora.

di missionari, abbiamo deciso di visitare tutte le famiglie con un messaggio di pace e di speranza, di mettere in atto alcune iniziative per prestare un servizio effettivo alla gente, presentare il nostro programma di Settimana Santa, riunire i bambini e i giovani, mentre due suore si prendevano cura delle mamme e dei papà della zona.

Come frutto della visita alle famiglie abbiamo individuato alcune di esse che giacevano nell'estrema miseria (persone ammalate, bambini senza scuola, nessuno al lavoro) ed abbiamo provveduto immediatamente con gran sollievo per loro e per noi. Abbiamo trovato 25 adulti e 47 bambini ammalati, alcuni in condizioni disastrose. Quasi tutti fanno uso di medicine casalinghe, dal momento che non hanno i soldi per comperare quelle ordinate dai medici volontari. Abbiamo scoperto che metà della gente non è di religione cattolica. Molti si uniscono a chi offre loro qualche aiuto. Ci siamo imbattuti in un buon numero di non battezzati, non cresimati e senza prima comunione. È stata senza dubbio una grande conquista l'iscrizione all'inizio dell'anno nella scuola di Benposta di quasi tutti i ragazzi, dall'altra parte della stra-

da. È stato così assicurato loro, oltre all'insegnamento, anche un pasto giornaliero.

Abbiamo organizzato un mercatino di vestiario usato, in buonissime condizioni, portato da Bogotá. In poche ore si è esaurita la scorta. Grande è stata la soddisfazione di quelle persone, che hanno potuto indossare qualcosa di "nuovo" per la Settimana Santa.

Con il megafono passavamo con frequenza per dare gli avvisi parrocchiali alla gente invitan-

Naturalmente il tempo a disposizione è stato limitato e molti problemi sono rimasti irrisolti. Siamo tornati a casa con un grande desiderio di continuare il contatto con la gente. Nel frattempo abbiamo riaffermato la nostra vocazione di vita missionaria a servizio dei migranti, profughi e rifugiati, ed ora ci stiamo organizzando per far arrivare ai nostri "desplazados" cibo, vestiario e medicine attraverso le persone che realmente si preoccupano per quella comunità. ●



MISSIONE CATTOLICA ITALIANA
MARACAY - VENEZUELA

Giovani in azione

mento di questa condivisione ha avuto luogo il 5 aprile scorso con la visita alla Missione Cattolica Italiana del Console generale, dott. Manlio Giuffrida. Il rappresentante della madre patria ha avuto modo di conoscere e di valorizzare tanti aspetti della vita della nostra comunità. A fare gli onori di casa, oltre ai Missionari Scalabriniani, i maestri e i professori della Scuola Giovanni XXIII, sono stati soprattutto gli alunni e i giovani. Con arte e creatività giovanile e nello spirito festivo del tempo liturgico, hanno rappresentato il mistero pasquale. È stato per i partecipanti un momento fortemente emotivo. Le immagini ricordano i momenti della Passione e dell'Ultima Cena interpretate dai giovani. ●

Margherita Cavani

A Maracay (Venezuela) il nuovo millennio è iniziato con una grande carica positiva. La comunità, attiva e presente al richiamo apostolico, ha concretizzato molte attività che hanno sottolineato le tradizioni locali e la fede cristiana, rinnovata e cresciuta dal messaggio e dalle direttive del Concilio Vaticano II. La fede che si apre alla cultura locale e ne valorizza gli aspetti positivi facilita il cammino del bene e apre il cuore alla verità, all'accoglienza e alla fraternità. Un mo-



MANILA - FILIPPINE

Centro migranti e rifugiati



Il 17 marzo, dopo lunghe trattative con le autorità locali per i rispettivi permessi, è stata benedetta e posta la prima pietra per la costruzione del Centro Scalabriniano per la Mobilità Umana di Manila (Filippine). Il superiore della Provincia religiosa

Santa Francesca Cabrini P. Antonio Fregolent, l'architetto Edwin Andrews e il promotore dell'opera P. Paulo Prigol, hanno illustrato le finalità dell'opera, il cui completamento è previsto per la fine del corrente anno. Il complesso, destinato all'assistenza di migranti, marinai e rifugiati, prevede l'alloggio per 48 donne e 72 uomini e presterà altri servizi connessi: assistenza legale, giuridica, orientamento e accompagnamento, classi di lingua inglese e vitto. L'opera è stata resa possibile grazie all'aiuto economico di enti e di persone. Anche "Scalabriniani" si è fatto promotore della stessa mediante il progetto "Solidarietà Scalabriniana". ●



Dal 16 al 18 aprile ha avuto luogo un pellegrinaggio a piedi al Santuario della Madonna di San Marco di Bedonia, organizzato dagli Scalabriniani. All'invito hanno risposto alcuni che già erano stati in pellegrinaggio a Roma e altre persone che si sono unite per questa esperienza. In totale trenta persone, un gruppo abbastanza variegato sia per l'età, sia per esperienze d'escursione, diversità di cammini e di provenienze. Sono stati tre giorni di scambio continuo. Ognuno era partito con obiettivi ed aspettative diverse, con i propri problemi che difficilmente si riesce a mettere in disparte e alla fine si sono ritrovati a condividere tutto, a mettere in comune tutto, con i pregi e i difetti caratteristici di ognuno.

Sono partiti da Piacenza dopo un momento d'adorazione nella chiesa di S. Carlo, che ha dato loro la chiave d'interpretazione del pellegrinaggio. Infatti, al centro c'è stato continuamente il Signore e un popolo alla ricerca di Lui; i vangeli del giorno hanno parlato di resurrezione, d'apparizioni di Gesù vivo. Il cammino ha offerto l'occasione per incontrarlo e per andarlo a cercare. "Dove sei, o Signore, mostrami il tuo volto!".

Il primo giorno il tema guida è stato proprio la resurrezione. Durante la catechesi siamo stati messi di fronte a questa speranza cristiana e siamo stati invitati a raggiungere la meta. Questo ha stimolato molti che si erano abbattuti dopo le prime fatiche. Abbiamo fatto tappa a Fiorenzuola, nella chiesa dedicata al Beato G. B. Scalabrini. Il santuario di Bedonia è stato scelto proprio per ricordare l'amore e la devozione di Scalabrini verso questo luogo. Fu lui stesso a donare dei gioielli appartenuti a sua madre per incastonarli nella corona della Madonna.

Il secondo giorno abbiamo proseguito per Bardi. È stata la tappa più difficile per i nostri piedi, perché abbiamo dovuto

PELLEGRINI SUI PASSI DI SCALABRINI



Luigi Gentile

scalare il monte Pellizone ed arrivare ai mille metri d'altitudine. Dopo esserci davvero tolti ogni tipo di pregiudizio, di maschera che spesso portiamo nei posti dove viviamo, ci siamo mostrati più reali ed eravamo contenti di gridare a tutti la nostra gioia, ciò in cui crediamo; ci siamo sentiti vicini alle donne del sepolcro che recavano l'annuncio di Pasqua ai discepoli. Il nostro inno era diventato "io mi sono innamorato di Dio" e lo gridavamo senza paura dei giudizi della gente, "Cristo ci ha presi per mano e non ci vuole lasciare!".

Siamo stati accolti in un "paesino" di tre case, Perotti; ci hanno fatto una festa incredibile, per loro è stato un gran giorno. C'era anche una signora anziana in carrozzella che non parlava, ma la nostra presenza, il nostro fare festa con lei l'ha riempita di felicità. Gli occhi le

brillavano e alcune donne ci hanno voluto accompagnare per un pezzo raccontandoci del passato di quel paese e di quel che ne è rimasto oggi. Camminando per questi posti abbiamo capito meglio il dramma che hanno vissuto gli abitanti. Sono dovuti emigrare, alcuni nelle grandi città, altri all'estero. A Bardi abbiamo avuto un'accoglienza ufficiale dal sindaco e dal parroco. Il sindaco nel suo discorso ha voluto ricordare Scalabrini che visitava quei luoghi a cavallo e la maggior parte delle volte a piedi e con grande riconoscenza ha condiviso con noi la cena donandoci dell'ottimo vino.

Il terzo giorno eravamo ormai allenatissimi e quando abbiamo cominciato a vedere la cupola del santuario di Bedonia, abbiamo affrettato il passo per la gioia d'arrivare. Qui ci ha accolto P. Beniamino Rossi, il nostro superiore regionale e il rettore

del santuario Don Pietro Lezoli. Abbiamo visitato l'antico pozzo dal quale abbiamo attinto l'acqua per riempire le bottiglie. Nella Cappella della Madonna di S. Marco abbiamo celebrato la Messa.

Davvero è stata per noi una Messa speciale, non di chiusura di un pellegrinaggio ma del ricominciare il cammino, che è quello della vita con una speranza in più e con degli obiettivi concreti da portare avanti, ognuno nel luogo e nell'ambiente in cui vive. Il nostro capo o, meglio, la nostra guida, P. Mario Toffari, ha ripreso questi obiettivi dai gesti stessi di Gesù, "prese il pane... rese grazie... lo spezzò... lo diede... e sparì", cinque azioni da imitare: accogliere i doni, che sono tanti e che uno ha, benedire, ringraziare Dio per averceli donati, condividerli con gli altri e poi



♦ I pellegrini davanti alla chiesa di S. Maria Assunta di Castell'Arquato (in alto); il Santuario di Bedonia (al centro); i pellegrini attraversano un paese in provincia di Parma abbandonato a causa della passata emigrazione (sopra)

sparire, lasciare che il seme di Dio porti il suo frutto. Inoltre ci ha richiamato ad accorgerci anche dei nostri limiti: non siamo dei supereroi, quindi abbiamo bisogno degli altri; per questo dobbiamo ringraziare e valoriz-

zare chi ci è accanto. Tornare a casa, forse è stata la cosa più difficile, ma assicurandoci una preghiera reciproca e un sicuro arrivederci ci siamo salutati con quel sentimento che è un misto di gioia indicibile e voglia di piangere che non so come si chiama.

Questo è stato il primo pellegrinaggio a Bedonia, il primo di una serie. Infatti, si è voluta così iniziare una tradizione che coinvolgerà speriamo sempre di più sia la diocesi di Piacenza - Bobbio e tutte le persone che vorranno prendervi parte specie i migranti; un volerli mettere in cammino sulle strade percorse da Scalabrini e affidare la nostra vita a Maria, colei che ha sperato contro ogni speranza, l'unica che in quel sabato santo era sicura che suo figlio sarebbe risorto! ●



LA CASA DI MARIA

Paolo Piron



Riaperta a Rosario la Casa Santa Maria Migrante grazie alla Solidarietà Scalabriniana

I flussi migratori verso l'Argentina sono stati sempre una costante nel secolo scorso e lo sono tuttora. Fino agli anni '40 furono soprattutto gli emigrati italiani e spagnoli a dare un nuovo volto al Paese, riconosciuto nel mondo etnico un "crogiuolo di razze". Un terzo della popolazione infatti è di origine italiana e un quarto spagnola. Oggi giorno sono i migranti di altri Paesi latinoamericani, provati dalle condizioni di estrema povertà e da politiche economiche distorte, che approdano numerosi in questa immensa nazione sognando un nuovo avvenire. Non sempre il sogno si traduce però nella realtà. Il processo di inserimento è lungo e faticoso, soprattutto quando al nuovo arrivato mancano i requisiti per il permesso di soggiorno, il lavoro e l'alloggio.

La città di Rosario, a 320 km dalla capitale Buenos Aires, è una meta per numerosi migranti

delle nazioni confinanti, soprattutto della Bolivia. Vanno ad ingrossare le cosiddette "villas miserias" della periferia, dove spesso sono stati preceduti da altri migranti, parenti o conoscenti. La "villa miseria" è una tappa lunga e dolorosa nel processo di inserimento. Particolarmente disagiate sono le condizioni delle donne sole o con bambini a carico.

I Missionari Scalabriniani sono arrivati negli anni '60 in questa città, adagiata lungo le coste del fiume Paranà e che conta oggi un milione e 200 mila abitanti. In una antica casa del centro cittadino, oggi ristrutturata, dove ha sede la Missione Cattolica Italiana, continuano a prestare il servizio religioso e sociale non solo, come inizialmente, alla numerosa co-

♦ La benedizione della Casa Santa Maria Migrante ristrutturata (in alto); Mons. Eduardo Mirás, P. Vittorio Dal Bello e P. Volmar Scaravelli (a lato, da destra) tagliano il nastro inaugurale





◆ Alunni della scuola parrocchiale e collaboratori in attesa dell'arrivo del vescovo

munità italiana ma anche agli altri gruppi etnici. Nel 1965 venne affidata ai Missionari anche una tra le più povere parrocchie della città. Con il trascorrere degli anni furono costruiti la scuola parrocchiale, il centro ricreativo e la chiesa, dedicata a N. S. della Rocca, la cui immagine era stata portata dalla Madre Patria da emigranti italiani.

Nel 1978, con la collaborazione della Caritas, venne costruita la Casa per accogliere le donne e i bambini in attesa di incontrare un lavoro e una dimora. Sono le persone più indifese, esposte ad ogni sorta di pericoli, molte volte oggetto di sfruttamento, abbandonate a se stesse, senza dimora fissa, che passano molte notti negli angoli nascosti della stazione ferroviaria o delle corriere.

Sorta in un quartiere periferico della città, la parrocchia è andata crescendo e cresce tutt'oggi per il continuo arrivo di migranti che occupano terreni demaniali abbandonati formando le cosiddette "villas miserias".

Da allora la casa, denominata "Hogar Santa Maria Migrante", ha accolto durante questi anni oltre 3000 tra donne e bambini, ma in questi ultimi tempi, a causa del deterioramento per l'uso, il complesso edilizio ha avuto bisogno di necessarie ristrutturazioni che hanno obbligato a una momentanea sospensione delle attività.

Il 20 aprile scorso, con grande gioia e partecipazione della comunità parrocchiale e dei migranti che sono convenuti per esprimere la loro gratitudine, il vescovo diocesano, Mons. Eduardo Mirás, ha benedetto la sede completamente ristrutturata, in seguito alla quale sono state accolte le prime 7 donne con 34 bambini. A nome dei bambini e delle loro mamme i Missionari Scalabriniani, anche per mezzo di "Scalabriniani", esprimono la loro gratitudine a tante persone e istituzioni che hanno reso possibile l'opera caritativa e squisitamente evangelica durante tutti questi anni e la ristrutturazione dell'edificio allo scopo di continuare nella stessa. In particolare rivolgono un grazie sincero e riconoscente alle numerose persone che prestano la loro opera volontaria, alla signora Olga Jordan, che da oltre 16 anni è l'"alma mater" dell'opera stessa, alle Missioni Cattoliche dell'Europa e alle persone che hanno generosamente aderito al programma di "Solidarietà Scalabriniana" promosso da "Scalabriniani", alla Caritas Argentina per il costante sostegno economico e all'archidiocesi di Rosario che ha promosso nelle parrocchie la colletta di solidarietà durante il tempo quaresimale dell'Anno Santo. ●



UNA FAMIGLIA MISSIONARIA

Il giovane missionario, P. Giuseppe Marchetti, fondato l'Orfanotrofio Cristoforo Colombo per i bambini orfani nel colle di Ipiranga (S. Paolo - Brasile) e iniziata la sezione femminile a Vila Prudente della stessa città, convinse la mamma Carola e la sorella Assunta a seguirlo nel campo dell'apostolato e a consacrarsi completamente al servizio dei più poveri fra i poveri emigrati: gli orfani e gli abbandonati. Fece anche appello al suo paese natale di Lombrici di Camaiore e dintorni. Risposero appunto sua mamma, sua sorella Assunta su cui faceva speciale affidamento e altre due signorine di Compignano, Maria Franceschini e Angela Larini. Nell'ottobre 1895 ritornò in Italia per prenderle e ritornare con esse in Brasile. Dopo aver salutato i suoi paesani e celebrato la Messa in suffragio del papà, accompagnato dal suono delle campane e dalle quattro coraggiose che avevano risposto al suo appello, partì per Piacenza dove l'attendeva il Beato Scalabrini. I due santi si abbracciarono e piansero di gioia. Il giorno seguente, 25 ottobre 1895, nella cappella dell'episcopio, il Beato Fondatore celebrò la Messa davanti al piccolo drappello missionario, dando così inizio alla nuova Congregazione delle Suore di San Carlo. Alla Comunione, Padre Giuseppe emise la professione perpetua e dopo la Messa si consacrarono con i voti religiosi temporanei le prime quattro suore scalabriniane. Il Fondatore consegnò loro il crocifisso, "il compagno indivisibile delle peregrinazioni apostoliche", abbracciò affettuosamente il suo missionario e le quattro neo professe. I cinque apostoli partirono immediatamente per il porto di Genova, dove si imbarcarono sul piroscafo Fortunata Raggio, già carico di emigranti e di miserie. Durante il viaggio Padre Giuseppe, con la collaborazione delle novelle suore, catechizzò 83 figli di italiani e, prima dello sbarco a Santos, diede loro la Prima Comunione. Da Santos proseguirono per San Paolo, dove gli orfani attendevano ansiosamente l'arrivo di chi veniva a prendere le veci dei loro genitori. ●

Missione Cattolica di Quaregnon

COMUNITÀ APERTA

Abramo Seghetto

Piccoli e significativi
gesti di fraternità

L'esperienza quotidiana ci insegna che saper accogliere l'altro, il diverso, non è né semplice, né facile. Anche nell'espressione più abituale e ordinaria, come quella del matrimonio dove convivono due persone diverse, essa comporta necessariamente delle difficoltà, delle tensioni. Quando poi l'altro è diverso per il colore della pelle, si esprime in un'altra lingua, o si comporta in un modo a volte per noi incomprensibile, le difficoltà diventano molto più grandi. L'Italia è un paese d'emigrazione da circa un secolo e mezzo. Ma si è sempre occupata molto poco dei suoi cittadini all'estero. Forse è da ascrivere a questo se anche oggi esistono consistenti strati della popolazione italiana che non sa accogliere gli extracomunitari.

Comunque stiano le cose, la Missione Cattolica Italiana di Quaregnon è sempre più un luogo di apertura, che accoglie gli altri e le loro culture con le quali si trova a vivere.

In questi ultimi mesi, essa ha vissuto due avvenimenti ben

diversi tra loro, ma uniti da un legame profondo.

Il primo è la festa di carnevale organizzata alla Missione. I bambini nei loro canti e danze hanno passato in rivista le varie nazioni dei migranti presenti nel territorio della Missione.

Le varie culture entravano in scena con la musica dell'inno nazionale e un pezzo di musica caratteristico della stessa nazione. Un bambino vestito con i colori della bandiera nazionale lo annunciava con un cartello in mano. Con altri danzatori ese-

guiva intanto un ballo appropriato.

La nazione privilegiata è stata il Camerun. Una bambina di dieci anni, nera di pelle, ha eseguito una danza indiatolata, con contorsioni del corpo da fare venire i brividi e strappare applausi a non finire dei presenti, durante l'esecuzione e a scena aperta. Veramente, questa gente ha la danza nel sangue!

L'altro avvenimento si è svolto il sabato santo. Durante la liturgia della Risurrezione è previsto che si possano battezzare



♦ Il gruppo degli "attori in erba", tra cui Ernestina all'azione (in alto) e con P. Abramo Seghetto della Missione Cattolica di Quaregnon (sopra)



dei bambini. Quest'anno erano due, fra i quali una bambina camerunense. Era bello e suggestivo vedere questa "moretta" in mezzo agli altri bambini vestiti di bianco e in braccio ai loro genitori.

È una bambina adottata da una famiglia italiana che ha già tre figli propri. Erano un sogno e una promessa che gli sposi si erano fatti al momento del matrimonio: adottare una bambina africana. La camerunense, di nome Ernestina, si trova in Belgio da cinque mesi ed è stata accolta con entusiasmo dalla famiglia e dai suoi nuovi fratelli.

Anche la comunità italiana l'ha adottata senza difficoltà. An-

◆ Ernestina con altri bambini emigrati nella sede della Missione Cattolica

zi, le riserva sempre un posto di preminenza, scegliendola non appena si presenta l'occasione.

Si tratta di un episodio, e si può ben capire che l'accoglienza in questo caso, non era difficile. Ma noi pensiamo, e speriamo, che sia anche un segno di apertura che prelude a ben altre aperture anche verso quelli che potrebbero essere più lontani da noi, verso tutti gli stranieri, verso tutte le culture e le altre religioni presenti nel territorio della Missione Cattolica Italiana di Quaregnon. ●

Massimo Rinaldi: a 60 anni dal suo ritorno al Padre

Il 28 e 31 maggio, la diocesi di Rieti ha reso omaggio al Servo di Dio Massimo Rinaldi nel 60° Anniversario della sua chiamata al cielo. Nella Sala degli Specchi del Teatro Flavio Vespasiano, il pomeriggio del 28 ha avuto luogo una serie di conferenze che hanno illustrato la sua figura e la sua santità come missionario scalabriniano e vescovo di Rieti. Il Dott. Antonio Baldassarre, presidente emerito della Corte Costituzionale, ha presentato il tema: "Massimo Rinaldi e l'emigrazione del secolo XX". Il Dott. Orazio Petrosillo, giornalista del Messaggero, ha illustrato la figura di Rinaldi come comunicatore attraverso la stampa e le omelie. Infine, Mons. Giovanni Maceroni, consulente storico presso la Congregazione delle Cause dei Santi, ha ricordato gli ultimi giorni terreni e la fama di santità che da sempre gode il Servo di Dio. Ha coordinato l'incontro il Dott. Fabrizio Tomasini. Numerosi i partecipanti, tra i quali molti che hanno conosciuto e ancora ricordano il vescovo reatino. Tra le autorità presenti, il vescovo di Rieti, Mons. Delio Lucarelli, il sindaco, Antonio Cicchetti, il

presidente della Provincia di Rieti, dott. Giosuè Calabrese, il Superiore generale dei Missionari Scalabriniani, P. Isaia Birollo e la Dott.ssa Suor Anna Maria Tassi, studiosa della vita e opere del Servo di Dio. Il

31 maggio, nella cattedrale, il Card. José Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, ha presieduto la so-



◆ L'omaggio a Massimo Rinaldi nel Teatro Flavio Vespasiano di Rieti; il Card. José Saraiva, i vescovi Mons. D. Lucarelli e Mons. L. Chiarinelli, i padri L. Bosa e P. Polo davanti al sepolcro che racchiude le spoglie del Servo di Dio



lenne concelebrazione eucaristica. Nell'omelia ha ricordato la figura di Rinaldi come Missionario Scalabriniano e come Vescovo reatino. Hanno concelebrato Mons. Delio Lucarelli, vescovo diocesano, Mons. Lorenzo Chiarinelli, vescovo di Viterbo, vari sacerdoti diocesani e religiosi. A nome dei Missionari Scalabriniani hanno partecipato i Padri Pietro Paolo Polo e Lorenzo Bosa. La solenne celebrazione è stata trasmessa in diretta da "Radio Maria". ●



DIALOGO TRA RELIGIONI E CULTURE

Enrico Romanò

L'occasione è dovuta a quanto accaduto la notte del sabato 13 gennaio a pochi metri dalla chiesa parrocchiale "S. Andrea", che la diocesi di Monaco, dal settembre 1991, ha affidato ai Missionari Scalabriniani.

"Due simpatici ragazzi turchi hanno salvato un giovane greco dai neonazisti"; così il quotidiano "Suddeutsche Zeitung".

Il gruppo di estrema destra affronta Artemios, il giovane greco, con parole minacciose: "Ausländer raus - via gli stranieri". E dalle parole si passa ai fatti. Il tempestivo e coraggioso intervento dei giovani turchi e poi quello della polizia bavarese, hanno evitato che tale fanatismo avesse tragiche conseguenze.

Quanto successo ha lasciato profonda impressione nella co-

munità parrocchiale e in città. Pronta è stata la presa di posizione della gente. Il venerdì sera, 19 gennaio, un migliaio di persone di varie nazionalità, cultura, ceto sociale e lingua, hanno attraversato le strade della parrocchia, partecipando ad una dimostrazione (organizzata dal comitato cittadino degli stranieri) contro ogni forma di razzismo e per una fraterna convivenza, nel rispetto della diversità e della propria identità.

Il venerdì seguente (26 gennaio) sulla facciata della chiesa appariva un grande manifesto, con la frase biblica (1 Kor. 12, 26): "Wenn einer leidet, leiden alle mit - se uno soffre, tutti soffrono insieme"; un segno di solidarietà e fratellanza e un motivo contro ogni pregiudizio e ogni violenza. A presentare il manifesto alla comunità e alla stampa,



♦ "Se uno soffre, tutti soffriamo insieme"; P. Enrico Romanò, parroco di St. Andreas di Monaco (in alto a destra e sopra)

c'erano il Vescovo ausiliare Mons. Engelbert Siebler, il vicario generale della Chiesa greco-ortodossa in Monaco, Apostolos Malamoussis, nonché l'assistente parrocchiale Danijela Pöschl e il Parroco P. Enrico Romanò.

Molto significativa la liturgia del venerdì 2 febbraio, in occasione della festa della Presentazione di Gesù al tempio di Gerusalemme. Nella Chiesa parrocchiale di S. Andrea si è lodato l'unico Creatore e Padre Misericordioso in tre lingue: tedesco, greco e turco.



♦ L'interno della chiesa parrocchiale di St. Andreas di Monaco

Si è pregato per la pace, per la conversione dei cuori, per il dialogo interculturale e interreligioso; si sono trovate insieme le tre comunità: la cattolica (con il vicario del Duomo, Huber Wolfang), quella greco-ortodossa (con il vicario Apostolos) e la musulmana (con un Iman della Turchia, che dal pulpito ha cantato alcune strofe sull'amore di Dio e tra gli uomini, scelte dal Corano).

La processione con le candele accese sul piazzale della Chiesa è stato un segno ed un richiamo, perché ognuno sia portatore di speranza e testimone di Dio, che è Amore e Luce.

La S. Messa, animata dal coro di S. Andrea e da quello greco-ortodosso, ha rinnovato il Mistero Pasquale della morte e risurrezione del Signore, per la salvezza di ogni persona, che è amata da Dio. ●

COMUNITÀ PORTOGHESE VANCOUVER

Tra le comunità portoghesi in Canada, quella di Vancouver spicca per la sua organizzazione, il fervore religioso e la vita sociale. La sede è il punto di incontro di amici e di paesani. Il martedì è dedicato ai migranti della terza età. L'appuntamento è nel salone parrocchiale, dove si intrattengono per aggiornarsi sulle notizie (giornali e TV in portoghese) che arrivano dalla Madre Patria, si divertono, giocano (le carte alla svedese è il preferito!) e durante l'agape fraterna del mezzogiorno assaporano i cibi debitamente preparati alla portoghese. Quotidianamente molti partecipano all'Eucaristia celebrata in portoghese sotto lo sguardo materno della Madonna di Fatima, a cui è dedicata la bella chiesa. Più numerosi ancora, frequentano le Messe del sabato e soprattutto della domenica. Nel corso della settimana per i più piccoli e i giovani non mancano i corsi di catechesi in preparazione ai Sacramenti. Un arcobaleno di attività religiose, sociali e assistenziali caratterizzano i vari gruppi che dedicano il loro tempo libero. Una comunità viva, esemplare, grata alla nuova patria che l'ha accolta con tanta generosità.

Nella foto: migranti portoghesi all'uscita della chiesa dopo una delle Messe domenicali. ●



SOTTO IL CIELO DI TAIWAN

Bruno Ciceri
(nostra traduzione)

Centro Internazionale Servizi Stella Maris di Kaohsiung

Il Centro Servizi Internazionale Stella Maris ebbe inizio durante la guerra del Vietnam con il nome di "Centro Marittimo Internazionale Stella Maris". Fu istituito dal gesuita P. Joseph Donahue allo scopo di accogliere i soldati del Vietnam che transitavano per Kaohsiung. Terminata la guerra, P. Donahue diresse la sua azione assistenziale ai marinai delle navi commerciali americane. Svolse questo apostolato fino al 1990, quando venne sostituito per un anno da David Ives, un sacerdote americano incardinato alla diocesi di Kaohsiung. Nel frattempo i marinai nordamericani venivano meno, subentrando al loro posto gli asiatici. Nel 1991 i Missionari del Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME) si presero cura del Centro ed estesero la loro azione missionaria anche ai numerosi migranti stagionali della Thailandia, Malesia, Indonesia e soprattutto delle Filippine. Ai migranti erano affidati, con un salario molto basso, soprattutto i lavori più difficili, sporchi e pericolosi. Ben presto i Missionari si resero conto che un modo di prestare assistenza religiosa era anche quello di dare spazio alla vita sociale e comunitaria. Le porte del Centro si aprirono allora per gli incontri, per la celebrazione di feste e per tutti quei servizi per i quali un emigrante sente la necessità di una guida sicura. Non poche volte i Missionari dovettero intervenire a loro favore mediando con i datori di lavoro, con la polizia locale e con gli sfruttatori di ogni tipo. I Missionari del PIME continuarono con questo apostolato fino al febbraio 1996, quando il vescovo di Kaohsiung, che aveva avuto modo di apprezzare il lavoro apostolico e specifico dei Missionari Scalabriniani nella città di Taipei, dove erano giunti già da qualche anno, offrì loro la continuità dell'opera con il duplice scopo di assistere e coordinare il ministero pastorale per i migranti della diocesi e assumere la guida dell'apostolato del mare. La missione venne così chiamata Centro Servizi Internazionale Stella Maris. Alla stessa fu destinato P. Bruno Ciceri, coadiuvato oggi da P. Reynaldo Saavedra e dal fratello religioso Rizalino Pongo. Ecco una succinta descrizione dell'attività missionaria in questa città portuaria dell'estremo sud dell'isola di Taiwan, la cui popolazione raggiunge quasi il milione e mezzo di abitanti.



La specifica attività dell'Apostolato del Mare corre su due binari paralleli. L'assistenza religiosa consiste specificatamente nell'offrire i servizi ai marinai durante i giorni di permanenza nel porto: la celebrazione dell'Eucaristia presso il centro e sulle navi, l'amministrazione dei Sacramenti, l'istruzione religiosa, la catechesi, la direzione spirituale.

I marinai filippini sono particolarmente attenti nel rispondere alla fede e alle pratiche religiose acquisite in patria. La presenza e la disponibilità del mis-



♦ P. Bruno Ciceri e due marinai indiani davanti alla sede della Stella Maris di Kaohsiung (in alto) e mentre consegna un attestato di benemerito a un emigrato thailandese (sopra)

sionario, nel rispetto di ogni credo, facilitano il dialogo anche con i marinai non cattolici. L'assistenza sociale, di cui sono particolarmente bisognosi, va dalla disponibilità di servizi vari offerti dal centro all'intervento molto spesso di ordine legale per le ingiustizie a cui spesso sono sottoposti: salari non pagati, licenziamenti illegali, abbandono a terra, contatti con i familiari lontani.

La storia di questi anni annovera vari episodi pietosi nei quali l'intervento dei missionari e del volontariato è stato particolarmente provvidenziale. Ricordiamo, tra gli altri, l'alloggio

offerto per oltre 4 mesi nel 1996 a 26 marinai greci, pakistani, burmesesi e del Bangladesh. Solo dopo di allora fu possibile ricuperare quanto apparteneva loro. Nel 1998 vennero offerti per alcuni mesi viveri e altri aiuti a 35 pescatori russi e l'anno seguente, per 5 mesi, l'alloggio a 22 marinai indonesiani.

I migranti

Prima del nostro arrivo, i Missionari del PIME avevano posto le basi per una efficace ed estesa attenzione ai numerosi migranti, soprattutto filippini. Non fu necessario un arduo lavoro per andare loro incontro. Essi risposero numerosi e con entusiasmo.

Fortunatamente i buoni rapporti con le autorità di frontiera e degli altri dipartimenti governativi che si occupano dei migranti hanno facilitato il nostro inserimento nelle varie comunità della città, dell'intera diocesi di Kaoshiung e del sud di Taiwan, dove svolgono una attività parallela altri sacerdoti e religiosi.

L'incontro mensile con gli stessi rende più efficace la nostra opera ed è una vera testimonianza di comunione ecclesiale. Circa un migliaio di emigranti partecipano oggi all'Eucaristia domenicale celebrata nella chiesa di S. Maria. Da qualche anno anche la chiesa locale, soprattutto grazie all'esempio e all'entusiastica partecipazione della comunità dei mi-



♦ La squadra dei marinai vincitrice di un torneo di pallacanestro con P. Ciceri

granti, ha iniziato a celebrare apertamente e solennemente le feste del Natale, di San Valentino, della mamma e dell'Indipendenza.

Commissione Regionale dei Migranti

La Conferenza Regionale Episcopale di Taiwan ci ha affidato pure la segreteria esecutiva della Commissione per i Migranti e gli Itineranti. Anche in questo settore ecclesiale, in conformità al mandato affidatoci e dietro nostro suggerimento, la stessa Conferenza Episcopale ha istituito la "domenica nazionale per l'emigrazione", da celebrarsi annualmente l'ultima domenica di settembre.

Nell'ambito regionale e diocesano è stata possibile la celebrazione di seminari con la partecipazione di sacerdoti e di collaboratori laici impegnati nell'apostolato con i migranti. Nel 1999 abbiamo organizzato e fatto gli onori di casa ai partecipanti del seminario dell'Apostolato del Mare promosso dal Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti; lo scorso anno a quello dei direttori nazionali per le migrazioni della regione Asia e del Pacifico.

Tra le situazioni problematiche propri dei migranti la lavorativa è quella su cui molto spes-

so è necessario il nostro intervento, soprattutto quando si tratta di dirimere situazioni di ingiustizia e di sfruttamento tra datori di lavoro e migranti, di maltrattamenti fisici, di truffe, di abusi sessuali, di incidenti sul lavoro, di litigi familiari. Fortunatamente anche qui i buoni rapporti con le autorità locali ci permettono di affrontare positivamente molte di queste situazioni e spesso di giungere ad una soluzione pacifica e giusta. L'incontro con il Centro, con i Missionari e con il volontariato diventa in questi casi l'unica via di salvezza e di speranza per la propria vita.

La situazione economica del Paese, nonostante la volontà del Governo di ridurre il numero di stranieri immigrati, continua a richiamare un gran numero di migranti, raggiungendo oltre le 300 mila unità annue. Le imprese preferiscono la mano d'opera immigrata perché retribuita a minore prezzo, incentivando quindi l'ingresso.

E nonostante i bassi salari e le tasse esorbitanti che il Governo impone ai migranti, thailandesi, indonesiani, vietnamiti e soprattutto filippini continueranno ad approdare in questa isola dove ancora si contrappongono le posizioni dei sostenitori per la riunificazione con la Repubblica Popolare Cinese e quelle di coloro che rivendicano con forza una identità nazionale autonoma. E dove da qualche anno hanno posto la tenda i Missionari del Beato Scalabrini. ●



♦ Processione in onore di San Lorenzo Ruiz, il primo santo filippino, per le vie di Kaoshiung



FONDAZIONE MIGRANTES

Seminario Pastorale

DIAMO VOCE AI CATTOLICI ALBANESI IN ITALIA

Roma 19-20 maggio

Un convegno che è andato al di là delle aspettative

"Non caverai un ragno dal buco, farai solo un buco nell'acqua", è il malaugurio rivolto da più di un benpensante a chi ha avuto la strana idea di organizzare un convegno a Roma, proprio a ridosso del colonnato di S. Pietro, per gli immigrati cattolici albanesi. Per gli albanesi? Non ti accorgi che è la gente più chiacchierata, alla ricerca di tutto, di soldi, di lavoro, di fortuna, di avventura, di scappatelle; ma dove sono i segni che siano alla ricerca anche di Dio? Già, di quel Dio che in Albania è rimasto per mezzo secolo fuori legge, sfrattato dalle chiese trasformate in magazzino o in teatro, sfrattato dalle scuole, da ogni luogo pubblico, dalle case private e perfino, almeno questo è stato l'immane sforzo, dalle coscienze.

Ma no, segni della ricerca di Dio ci sono o quantomeno segni con cui proprio in emigrazione Dio prepara la sua rivincita; ed ecco che il problema religioso riaffiora nella coscienza degli albanesi, in taluni a titolo di curiosità o di adeguamento al nuovo ambiente, nei più come interrogativo di fronte ai tanti gesti di solidarietà dei gruppi d'impegno ecclesiale o alle belle testimonianze di autentici cristiani, vie diverse ma che convergono nel condurre alla scoperta o riscoperta delle proprie radici

cristiane. Sta il fatto che la prima edizione del catechismo bilingue italo-albanese da tempo è esaurito e, fatto più significativo, da qualche anno durante la veglia pasquale fanno la fila nelle grandi cattedrali davanti al fonte battesimale. Anzi molti assaporano il gusto di vivere ed esprimere assieme tra loro la fede riscoperta e così, come gli altri cattolici stranieri, cominciano a formare delle comunità di fede e di culto e di solidale amicizia.

È con questi "neofiti" e con gli operatori pastorali italiani che stanno loro a fianco che si è celebrato il simposio del 19-20 maggio scorso.

Il convegno era preparato per circa 60 persone, ma il secondo giorno erano 160: c'è stato qualche problema logistico, ma tutti hanno contribuito per risolverlo. Questa gente non è abituata a convegni, a stare per lungo tempo in ascolto, e lo si è previsto; quindi niente relazioni, solo rapidi flash su ciò che succede tra gli albanesi al centro, al sud, al nord dell'Italia, tante esperienze e testimonianze, alcune toccanti fino a strappare le lacrime a chi parlava e a chi

ascoltava, in particolare quando qualcuno raccontava dei suoi primi incontri con Dio. E poi proposte e richieste di sostegno per sé e per le proprie comunità nascenti: tutto è stato registrato, sintetizzato e messo in ordine in quel documento finale che è già stato spedito ai vescovi di qua e di là dell'Adriatico.

La partecipazione è stata vivace, la carica emotiva forte fino all'entusiasmo quando a mezzogiorno di domenica il gruppo si è portato in Piazza S. Pietro ben compatto, sventolando le bandierine con l'aquila bicolore in campo rosso e confidando a voce alta un'attesa troppo bella per poter essere soddisfatta: "E ora restituiamo al Papa, a casa sua, la visita che egli ci ha fatto in Albania nel 1993. Chissà se si accorgerà di noi. Chissà se vedrà le nostre bandierine, se sentirà le nostre grida e risponderà con un saluto". Forse il Papa le bandierine non le ha osservate, ma il saluto è risuonato nella Piazza ed è rimbalzato per TV in mezzo mondo: "Un saluto particolare ai partecipanti al convegno sul tema *Di amo voce ai cattolici albanesi in Italia*, promosso dalla Fondazione Migrantes della



♦ Giovani albanesi durante l'incontro promosso dalla Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana



Conferenza Episcopale Italiana. Possa questo incontro nazionale dare un valido impulso al servizio pastorale per i cattolici albanesi, affinché essi siano bene inseriti nella comunità ecclesiale. La Chiesa, infatti, è casa e scuola di comunione e in essa nessuno è straniero”.

Certamente è stato un momento felice e indimenticabile, un soffio di primavera che ha caricato le energie per il rilancio

♦ **Momenti dell'incontro dei rappresentanti delle comunità albanesi in Italia realizzato a Roma, a ridosso del colonnato di Piazza San Pietro**



di un impegno pastorale che ha tutte le caratteristiche di un'avventura missionaria: costituire o consolidare comunità che siano forza di attrazione per tanti altri concittadini in diaspora, per i quali la via dell'emigrazione può diventare via alla riscoperta della fede; anzi, secondo un piano più coraggioso, ma per nulla presuntuoso: prendere atto che tanta emigrazione fra Albania e Italia è pendolare e se qui in Italia si riesce a formare cristiani adulti nella fede e carichi di spi-

rito evangelico, una volta ritornati in Albania, oltre al piccolo patrimonio economico e professionale, essi potranno portare con sé un ricco patrimonio spirituale da comunicare e condividere con chi è rimasto nel Paese delle Aquile.

Non si tratta di progetti vaghi: si è pensato di mettere in rete tra di loro questi primi centri, e non sono pochi perché quelli costituiti o in fase di costituzione raggiungono la venti-

na, anche col supporto di un foglio periodico di informazione e di formazione e soprattutto grazie al “coordinatore nazionale”, un sacerdote di lingua e cultura albanese che si è messo a disposizione per coordinare, sostenere e moltiplicare queste piccole comunità, alcune delle quali si apprestano a diventare grandi comunità. Anche i sogni talora prendono corpo. ●

Chi ricevesse grazie per intercessione del Beato Giovanni Battista Scalabrini e dei Servi di Dio, Mons. Massimo Rinaldi e P. Giuseppe Marchetti è pregato di segnalarle alla redazione di “Scalabriniani” (Via Calandrelli 42 - 00153 Roma), che a sua volta le trasmetterà alle rispettive Postulazioni per la Causa di Canonizzazione.

Postulazione del Beato Scalabrini
Via Francesco Torta 14 - 29100 Piacenza
Postulazione di Mons. Massimo Rinaldi
Via Cintia 83 - 02100 Rieti
Postulazione di P. Giuseppe Marchetti
Rua Huet Bacelar 657 - Ipiranga - c.p. 42450
04299-970 São Paulo, SP (Brasile)



**Servo di Dio Mons. Massimo Rinaldi
Beato Giovanni Battista Scalabrini
Servo di Dio P. Giuseppe Marchetti**

1000x100

Singolare ed esemplare opera di solidarietà della Missione Cattolica e della Comunità Italiana di Berna

Così è stata chiamata la campagna di solidarietà 2001 che la comunità dei migranti italiani di Berna, per iniziativa e con l'appoggio della Missione Cattolica Italiana, vuole realizzare per i migranti più bisognosi di altri continenti. L'iniziativa, già avviata, intende impegnare 1000 donatori perché ognuno offra 100 franchi svizzeri per tre progetti da realizzare in tre paesi oggi provati dalla povertà e da continui spostamenti di masse di migranti che cercano ove posare il capo: Nairobi (Kenia), Kourgui-Mora (Cameroon) e La Paz (Bolivia).

Le offerte raccolte saranno divise in tre parti uguali per tre progetti: la costruzione di una scuola e di un ambulatorio a Nairobi dove da vari anni P. Zanotelli è impegnato ad alleviare l'estrema povertà della gente che occupa le baraccopoli; la pavimentazione e l'acquisto dei

banchi per la chiesa della missione di Kourgui-Mora diretta da Madre Daniela; il refettorio per migranti di passaggio e la scuola della parrocchia Signore della Pace alla periferia di La Paz, a 3800 metri sul livello del mare, dove è parroco il missionario scalabriniano P. Luciano Dalla Valeria. Nei numeri precedenti

di "Scalabriniani" si è parlato di questa nuova frontiera scalabriniana.

Parallelamente alla campagna 1000x100 e grazie alla dinamica collaboratrice Sra. Nadig Noris, è stata avviata la campagna di sottoscrizioni a *Scalabriniani*.

Le due campagne sono molto significative, soprattutto perché pensate e realizzate da emigrati, un tempo dediti a grandi sacrifici per poter uscire dallo stato di povertà e di necessità che li ha obbligati ad abbandonare la



♦ La sede della Missione Cattolica Italiana di Berna (in alto); bambini della parrocchia Signore della Pace di La Paz e i Missionari, promotori del progetto: (da sinistra) P. Luciano Piccoli, P. Rino Frigo e P. Valerio Farronato

patria in cerca di un avvenire migliore. Gli stessi emigranti sono senza dubbio le persone che colgono più intimamente le inquietudini e le speranze di coloro che ancora oggi sono costretti ad abbandonare non solo la propria patria, ma anche e soprattutto i legami familiari e il mondo sacro della fede in cui è cresciuto. ●

Roma

FESTA DEI POPOLI

"Molte lingue un solo popolo". È stato il motto della "X Festa dei Popoli" celebrata domenica 20 maggio nella parrocchia scalabriniana SS. Redentore di Roma. Una domenica di eventi religiosi, di incontri, di folclore, di atmosfera multietnica, di assaggi gastronomici e di gioia che scaturiva spontanea dai rappresentanti di ben 35 nazioni dei 5 continenti. Canti, costumi multicolori, danze, preghiere in swahili, portoghese, spagnolo, francese, inglese e altre, hanno animato la Messa presieduta dal vescovo Mons. Enzo Dieci, concelebrata da 6 vescovi del Bangladesh e da molti sacerdoti e missionari delle comunità etniche. La molteplicità e la diversità hanno testimoniato la bellezza di quella unità e fraternità che fanno di tutte le etnie, colori e lingue della terra un solo popolo unito. All'organizzazione di questo incontro annuale hanno collaborato rappresentanti delle comunità dei migranti, i volontari della parrocchia e i religiosi del Seminario Teologico Scalabriniano di Roma. L'evento annuale mira soprattutto ad evitare che le comunità dei migranti rimangano isolate, senza un confronto con la chiesa e le parrocchie di residenza. Anche per la patria che ospita è un vero incitamento a comprendere l'importanza della diversità e la ricchezza del confronto con altre culture e tradizioni. L'evento celebrato nella città eterna vuole essere infine uno dei tanti esempi che vanno fortunatamente moltiplicandosi nella geografia delle migrazioni dei cinque continenti, soprattutto là dove si fa più sensibile e preziosa l'opera dei Missionari, del volontariato e delle associazioni che operano per il benessere spirituale e sociale dell'emigrante. ●





**ASSEMBLEA
ANNUALE
Sydney
aprile
2001**



I Missionari di Australia, Filippine e Taiwan, alla vigilia del 50° anno di presenza scalabriniana, hanno realizzato l'Assemblea annuale. Nell'incontro i Missionari hanno steso la griglia del lavoro apostolico nelle tre nazioni, dove sono confluite numerose comunità etniche. I temi a cui hanno dato maggiore rilievo sono la promozione vocazionale, la dinamica comunitaria del lavoro apostolico, la formazione permanente e la collaborazione dei laici. Rimane in cantiere il progetto di una presenza scalabriniana anche in Giappone. Previamente, i giovani missionari di questa Provincia religiosa, come gli anni scorsi, hanno realizzato un incontro per approfondire la storia della presenza scalabriniana e della situazione migratoria. Nel corso dell'Assemblea i Missionari hanno partecipato all'ordinazione diaconale del religioso Joel Cinco del Seminario Teologico di Manila.

in breve

Messico

● Dal 12 al 16 marzo, a Ciudad Juárez (Messico), 13 laici volontari si sono incontrati per uno scambio di esperienze. Un secondo gruppo, proveniente da New York, si è soffermato per una settimana nella Casa del Migrante, convivendo con i migranti e le loro sofferenze, prestando inoltre i servizi più umili.

● I missionari e seminaristi scalabriniani di Città del Messico hanno ottenuto il permesso di accedere e di offrire l'assistenza pastorale ai migranti detenuti nelle carceri di questa città. Sono in corso le richieste per accedere anche in altri istituti penali.

Argentina

● Dal 23 al 25 marzo, presso il Seminario San Giuseppe di Merlo (Buenos Aires), i rappresentanti dei gruppi dei laici scalabriniani si sono incontrati per la programmazione delle prossime attività e la preparazione di materiale di studio e di riflessione per i gruppi stessi.

● Il 30 marzo, nella sede del Centro Studi Emigrazioni Latinoamericano (CEMLA) di Buenos Aires, ha avuto luogo una giornata di studio e di conferenze in memoria del compianto P. Gianfausto Rosoli. Nell'occasione è stato presentato il numero speciale di "Estudios Migratorios Latino-Americanos", interamente dedicato al pensiero di P. Rosoli in tema di emigrazione.

ESERCIZI SPIRITUALI - Buenos Aires



Missionari Scalabriniani, religiosi teologi e giovani seminaristi della Provincia Religiosa San Giuseppe durante una pausa dell'annuale appuntamento per il corso di esercizi spirituali nel Seminario San Giuseppe di Merlo (Buenos Aires). La Provincia San Giuseppe svolge l'apostolato tra i migranti in Argentina, Bolivia, Cile e Uruguay

Paraguay

● Dal 4 al 6 giugno, ad Asunción (Paraguay), i Superiori delle tre Province religiose sudamericane hanno realizzato un incontro per la programmazione comune delle attività nel Cono Sud Latinoamericano. Nella foto: i partecipanti all'incontro



Stati Uniti

● Il 22 aprile, il vescovo ausiliare di Asunción (Paraguay) ha creato la Cappellania dei Migranti affidandola ai Missionari Scalabriniani e ha nominato cappellano P. Alcides Salina.

● Il 4 maggio, il Centro Studi Migrazioni di New York è stato riconosciuto dal Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite come Ente Consultivo presso lo stesso con facoltà di prendere parte ai dibattiti, soprattutto nel campo migratorio, e nominare rappresentanti ufficiali presso la sede delle Nazioni Unite.

Italia

● Nel mese di giugno, nella Casa Madre di Piacenza, 40 Missionari hanno preso parte a un corso di formazione e di confronto sulle esperienze missionarie.

● Il 23 maggio, i collaboratori delle residenze scalabriniane romane si sono recati in pellegrinaggio alla Santa Casa di Loreto. Nella foto: alcuni dei partecipanti nella piazza antistante il santuario.



Brasile

● Nel mese di maggio, a Guaporé (Brasile), 40 laici hanno iniziato un corso di formazione scalabriniana. Una seconda tappa ha avuto luogo in luglio e una terza è prevista per il prossimo novembre.

● Il 17 giugno, nel corso della settimana del migrante, ha avuto luogo a Encantado (Brasile) il pellegrinaggio dei migranti, guidato da Mons. Laurindo Guizzardi. Hanno preso parte numerosi fedeli provenienti dalle parrocchie scalabriniane della zona.

Canada

● Le parrocchie e i volontari scalabriniani di Toronto stanno organizzando l'accoglienza dei giovani che nel 2002 celebreranno con il Papa la Giornata Mondiale della Gioventù.



AL SERVIZIO DEI MIGRANTI

SACERDOTE

Héctor Aya Herrera

21 luglio 2001

Colombia

DIACONI

Fernando Cuevas

23 giugno 2001

Roma

Oscar

Gil García

24 giugno 2001

Brasile

Oscar R. López

Maldonado

24 giugno 2001 - Brasile

VOTI PERPETUI

1 giugno 2001

Argentina

Marco Tosin
Indenilso Bortolotto
Luciano Toldo
José Mendoza

PRIMI VOTI

26 maggio 2001 -

Piacenza

Luigi Gentile, Corrado Caroli
e Gabriele Beltrami con il Maestro
P. Mauto Lazzarato (3° da sinistra)



Preparando il Capitolo Generale

L'Istituto delle Suore Missionarie Scalabriniane vive un momento di speciale comunione: l'attesa del Capitolo generale che sarà celebrato dal 28 ottobre al 30 novembre prossimo. Attente finora a raccogliere i dati che evidenziano le conquiste, le ansie apostoliche e le attese di ogni suora, dei laici scalabriniani e dei migranti, le Missionarie camminano verso il loro XI Capitolo generale, sentendolo una preziosa opportunità per rispondere meglio alle sfide emergenti dall'attuale contesto migratorio proprio della loro vocazione. Tappa preparatoria al Capitolo è l'impegno, nella casa generalizia di Roma, dal 28 maggio al 30 giugno, dell'èquipe pre-capitolare. Le Suore, che compongono tale èquipe, provengono da vari paesi di missione e stanno lavorando per leggere, classificare, interpretare gli elementi pervenuti dalle comunità, premessa indispensabile al lavoro propriamente capitolare. Alla Grazia di Dio affidano la fecondità del Capitolo stesso e per questo guardano ad esso con fiducia e speranza. *Nella foto:* le Suore della commissione pre-precapitolare al lavoro. ●



Il carcere di Heimsheim

Appuntamento al carcere di Heimsheim

Il filo della storia

Alla periferia di Stoccarda, in una staffetta di rischio e creatività, dagli anni '70 fino ad oggi alcune Missionarie Secolari si alternano dando continuità ad una presenza settimanale all'interno del carcere di Stammheim, dove anche i Missionari Scalabriniani sono presenti. Grazie a questo filo della storia, anche per

molti giovani partecipanti ai campi di formazione presso il Centro di Spiritualità dei Missionari Scalabriniani gli incontri in carcere rappresentano una tappa importante: l'esperienza viva di un Dio misericordioso che, raggiungendoci in profondità, ci insegna ad ascoltare ogni uomo con il cuore, senza giudicare, imparando invece a cogliere, al di là

dello sbaglio, la dignità di ogni persona, creata ad immagine e somiglianza sua.

Quando diversi anni fa, per motivi di sicurezza, non è stato più possibile entrare con i giovani nel supercarcere di Stammheim, si è aperta per loro un'ulteriore possibilità nel carcere di Ludwigsburg e poi di Heimsheim.

L'arte come dono per l'altro

Grazie al passa-parola dei detenuti italiani, ora partecipano ai vari appuntamenti con i

♦ Margret, missionaria tedesca, raccoglie i documenti per il controllo all'entrata del carcere



giovani anche uomini di diverse provenienze e religioni, come diverse sono le età e le storie. "Incontrarci ci mette reciprocamente in discussione, spinge ad avere il coraggio di toglierci finalmente le maschere dell'apparenza, della bella figura, della superficialità, per imparare ad essere sempre più noi stessi, a scoprire con semplicità la capacità di ogni uomo di rischiare qualcosa per il bene degli altri".

Spesso è la musica a facilitare il dialogo con i carcerati, ad aprire la strada alla comunicazione che, se all'inizio raccoglie tutta l'emozione di un incontro

♦ Giovani di diverse nazionalità si preparano all'incontro con i carcerati



atteso, riesce a trasformarsi anche in festa. "Veramente, sia i giovani che i carcerati hanno cercato di scambiarsi ciò che di più bello potevano dare. L'arte vissuta come dono per l'altro aiuta l'incontro dell'uomo con l'uomo e prepara l'ambiente a ricevere quella scintilla di divina umanità che ci libera".

Al termine degli incontri

Più volte, dopo che i detenuti sono rientrati nelle loro celle, P. Gabriele Bortolamai,

che sempre accompagna i giovani a questo appuntamento, ha potuto celebrare la Messa nella stessa sala del carcere. Anche l'ultima volta diversi giovani durante la Celebrazione hanno potuto comunicare la loro esperienza. Tra loro, Jolanta (Polonia) ha sintetizzato così: "Ho visto che anche i vicoli ciechi sono aperti verso l'Alto". ●



Indios del Tibagy

Scalabrini diede inizio, nel 1887, ad una Congregazione con il fine specifico dell'assistenza agli italiani emigrati. Egli stesso però non volle che la specificità risultasse come una chiusura e per primo fece comprendere ai suoi missionari che il fine primario di ogni istituto religioso era anzitutto quello della salvezza di tutte le anime. Considerò come perla della congregazione l'orfanotrofio di San Paolo in Brasile che raccoglieva i bambini abbandonati di qualunque nazionalità. Volle che un suo missionario si dedicasse alla istruzione dei sordo muti. Accettò nella sua Congregazione sacerdoti di origine polacca per dedicarsi all'assistenza dei loro connazionali negli Stati Uniti: P. Giovanni Chmielinsky proveniente dalla diocesi di Plock, P. Paolo Duda di Petrokow, ch. Alessandro Serafin della diocesi di Gruszow. Nel 1892 il vescovo di Piacenza ospitò anche per breve tempo un giovane abissino, Agostino Marskid, con l'intento di inviarlo in seguito in Eritrea-Abissinia. Il Fondatore aveva una visione ampia da vero apostolo e mai si rifiutò di rispondere concretamente, in prima persona, alle necessità pastorali che di volta in volta gli si presentavano.

Scalabrini, ormai sessantacinquenne, nel 1904, accompagnato dal suo fedele cameriere Carlo Spallazzi, volle visitare le missioni fra gli emigrati italiani in Brasile. Tre anni prima, per lo stesso motivo, si era recato negli Stati Uniti. Viaggi apostolici, ricchi di frutti spirituali ma non privi di difficoltà.

"I due viaggi nelle Americhe il Servo di Dio li compì allo scopo di difendere e conservare la fede negli emigrati, ed ispezionare le opere dei primi sacerdoti da lui inviati. Non so come si procurasse i mezzi: so invece che ebbe molte contraddizioni e sofferenze morali nella prima visita, fisiche nella seconda, dalla quale ritornò molto più deteriorato nella salute di quello che lo fosse prima della partenza. Posso inoltre aggiungere che egli si proponeva il miglioramento sociale ed economico degli emigrati, i quali erano ritenuti, come diceva lui, straccioni e dovevano adattarsi ai più vili servizi. Io che lo vidi dopo i due ritorni, posso assicurare che aveva sopportato i gravi disagi con grande serenità".

(Deposizione del Canonico Francesco Torta al processo di beatificazione e canonizzazione istruito nel 1936 - Juxta 29, Proc. fol. 345, pag. 119).

Indios del Tibagy

Nella visita in Brasile mons. Scalabrini, affrontò anche il problema della evangelizzazione degli indigeni, come riferisce nel processo di beatificazione il domestico Carlo Spallazzi, fedele compagno nei viaggi d'oltreoceano.

"Per ciò che riguarda la fede e la sua propagazione posso accennare alla visita che il Servo di Dio fece ad una tribù di Indios alquanto addomesticata. Egli si limitò a visitare i primi villaggi, quantunque il suo desiderio era di penetrare più profondamente: desiderio che non poté attuare, perché ne

fu dissuaso, atteso il pericolo che vi era di perdere la vita. E che vi fosse realmente questo pericolo lo dimostra il fatto che il Servo di Dio raccomandò a questi semi-selvaggi che 'non mangiassero il suo Missionario'. Ricordo che in questa occasione ricevetti dal capo della tribù in dono due ampole di metallo per la Messa che erano appartenute ai Missionari Gesuiti scacciati da quei luoghi dal governo



♦ Scalabrini attraversa un fiume durante la visita in Brasile (1904); alla sua sinistra P. Domenico Vicentini e alla sinistra P. Marco Simoni

portoghese, ampole che il Servo di Dio portò in dono al Santo Padre Pio X. La visita del Servo di Dio a questa tribù tornò gradita alla medesima, ed il capo pregò Scalabrini che il 'Gran Prete' (il Papa) mandasse loro qualche missionario". (Cfr. Juxta 29, Proc. fol. 73, pag. 27).

Mons. Scalabrini nel 1904 incaricò un suo missionario, P. Marco Simoni, di dedicarsi all'opera di catechesi e di evangelizzazione tra gli Indios della missione del Tibagy.

"Questa nuova opera di carità"

**Lettera di Scalabrini a Pio X
fine agosto 1904**

Beatissimo Padre,

Sono qui nello Stato del Paraná. Il presidente e tutte le autorità civili, militari, ecclesiastiche erano alla stazione al mio arrivo, e fu per me una viva consolazione dopo le tristezze del viaggio per giungere costassù (980 metri sul livello del mare), 5 giorni di mare e 6 ore di ferrovia arrampicantesi sopra precipizi orribili. Presi dimora presso i miei missionari a S. Felicidade. È questa la colonia modello: la più ben regolata di tutto il Brasile. I Missionari l'ebbero in mano in sul nascere e, assistita continuamente, si mantenne cristiana, cattolica, fervente. Ieri comunicai un numero stragrande di persone. Si stende a circa 20 miglia all'interno e questi buoni preti sono in moto continuamente non solo per le colonie, ma ancora in tutto lo Stato per le missioni. Sono giunto a P., ultimo confine civilizzato. Al di là è tutto bosco abitato dagli indii selvaggi.

Il cardinal Simeoni, prefetto della S. Congregazione di Propaganda Fide, diceami spesso volte: "Quando i Missionari giungeranno presso gli Indii, dovrebbero pensare di far qualcosa anche per loro". Siamo nel caso. Me ne parlò anche il Presidente dello Stato assicurandomi di tutto il suo appoggio. Per ora 3 o 4 preti basteranno. Prendendo cura in prevalenza delle colonie italiane studieranno il modo di mettersi in comunicazione con quei selvaggi. Se Dio li assisterà e potranno ottenere la grazia, manderei i soggetti pronti a sacrificarsi, se no, si terrà conto del buon desiderio. Questi selvaggi sono i discendenti di quelli che i Gesuiti convertirono; ma poi abbandonati e presi a cannonate dai portoghesi fuggirono nei boschi. Conservano ancora, a quanto dicesi, qualche traccia di cristianesimo nelle loro cerimonie.

P.S. - Una preghiera e una speciale benedizione per questa nuova opera di carità. La mia salute, non ostante i disagi dei lunghi viaggi, si conserva sempre ottima, è, ripeto, l'effetto della Vostra Benedizione. Ebbi un solo giorno di malessere sul mare, causa una burrasca non piccola, e dissi: "Forse il S. Padre non si è ricordato di benedirmi". Cominciano in questo grande Paese i calori della primavera, e con essi i soliti malanni, il vajuolo che miete vittime numerose e qua e là qualche caso di peste. I paesi infetti li ho di già passati. Proseguirò per lo Stato di Rio Grande e penso, se Dio lo vorrà, di partire in sui primi di Ottobre.

+ Gio. Battista Vescovo



◆ Scalabrini nel Rio Grande do Sul; alla sua destra P. Massimo Rinaldi e il domestico C. Spallazzi; alla sinistra, P. Marco Simoni e P. Antonio Serraglia

Catechesi agli Indios

**Lettera a P. Marco Simoni
Piacenza, 31.03 1905**

Mio carissimo P. Marco,

la notizia che mi avete dato intorno alla vostra missione fra i poveri Indios mi ha vivamente rallegrato e prego ogni dì il Signore che vi conceda gli aiuti necessari per un'opera tanto grande e importante. Ho parlato in loro favore al S. Padre, che si commosse e ordinò tosto al Card. Segretario di Stato di scrivere ai PP. Cappuccini di Rio Grande, ai Minori di S. Caterina essere suo desiderio, anzi volere che dessero mano alla conversione dei selvaggi. Così restò stabilito: Rio Grande per i Cappuccini, S. Caterina per i Minori, Paraná per i Missionari di S. Carlo; S. Paulo per Cappuccini ecc. ecc. Saranno pure invitati, anzi lo furono di già, i buoni Benedettini ad aprire anch'essi una missione; si intraprenderà sul serio una vera crociata per condurre a Gesù tante anime per troppo lungo tempo abbandonate. Il P. Bruno mi scriveva che il frutto più grande del mio viaggio sarà la conversione degli Indios. Lo voglia Iddio! A Lui "omnis honor et gloria". Vorrei che diceste a codesti Venerabili Vescovi, cui presenterete i miei ossequi, che se la S. Sede affida alla nostra Congregazione la catechesi degli indios del Paraná, sarà necessario dar mano anche dalla parte di Guavapuava e che quando a lui piaccia di assegnare ai nostri una residenza da quella regione, io penserò a provvedere buoni missionari a questo scopo. Sarà bene però che sia avvisato per tempo allo scopo di essere pronto ad ogni evenienza. Non temete di nulla: al sopra dei vescovi sta il S. Padre che veglia e intende, senza riguardi a chichessia, procurare la gloria di Dio e il bene delle anime. Vi sono qui due bravi giovani, che si stanno preparando per venirvi in aiuto. Appena sieno pronti ve li manderò direttamente. Intanto impegnatevi alla meglio. Stanno studiando anche un po' di portoghese ed è bene che sia così.

Addio, caro il mio Marco: vi benedico di gran cuore e vi abbraccio in osculo sancto. Don Camillo (segretario) e Carlo (domestico) vi salutano con tutto l'animo. Addio: oremus pro invicem. Vostro affezionatissimo.

+ Gio. Battista vescovo, Sup. Gen.

Appunti autobiografici di P. Marco Simoni

Io, P. Marco Simoni, secondogenito di dodici fratelli, figlio di poveri ma onesti genitori, nacqui a Farra Vicentino il primo febbraio 1867 da Giovanni Battista e Maria Scandian. I miei genitori erano di Zuliano Vicentino. Fui battezzato il 5 dello stesso mese, dopo che con mio padre continuai a lavorare i campi.

Ripresi la scuola a sedici anni con lo studio del latino sotto la guida del sacerdote don Luigi Fioravanzo di Breganze. A 18 anni entrai nel collegio di mons. Cavedon, vicario generale alle araceli di Vicenza e vi rimasi per due anni. A 20 anni feci il servizio militare nell'undicesimo regg. Bersaglieri, IV comp. Stazionato a Firenze. Durante il servizio militare continuai gli studi sotto il teologo Francesco Lanzi. Il servizio militare non durò un anno completo. Esonerato, entrai nel 1888 nel collegio di mons. Mander e vi rimasi un anno in Treviso e uno nel distaccamento di Onè di Fonte. Un altro anno lo passai in casa del prof. Di Virgilio dell'acqua dove completai lo studio di filosofia. A 23 anni, nel 1893, entrai nel collegio di mons. Scalabrini a Piacenza. Completai gli studi con tre anni di dogmatica e morale. E fui ordinato sacerdote: fui il primo degli scalabriniani che ricevetti la veste talare dal Fondatore. (Tutti gli altri l'avevano ricevuta da mons. Costa). Egli stesso mi fece notare la cosa e più volte me la ricordò. Pure gli Ordini li ricevetti dal Fondatore: tonsura, ostariato e lettorato, accolito, esorcistato, suddiaconato, diaconato il 9 marzo 1895 e il presbiterato l'8 giugno 1895.

Il giorno della mia ordinazione scrissi al grande pontefice Leone XIII che gli avrei offerto la mia prima messa. Ebbi la consolazione di ricevere la seguente risposta telegrafica: "Santo Padre gradi omaggio e accordò richiesta benedizione apostolica. Card. Rampolla, Roma 7 giugno 1895". Conservo religiosamente il predetto telegramma. Poscia fui dal Fondatore destinato alla missione del Brasile. Partii da Piacenza il 15 gennaio 1897 e da Genova il giorno 17 sul piroscafo San Gottardo con 3400 emigranti. Dopo 18 giorni di viaggio sbarcai a Santos. La febbre gialla infieriva su quel porto e tutti mi



♦ P. Marco Simoni con due indios orfani accolti nell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo di San Paolo

consigliavano di ritirarmi sull'altopiano; ma gli ordini ricevuti erano di aspettare a Santos la nave che doveva portarmi a Paranaguà (porto principale dello Stato del Paraná). Aspettai tre giorni e il 7 febbraio sulla nave costiera Victoria remai a quella volta. Vi giunsi il giorno 10 e presi subito contatto con P. Faustino Consoni (venuto in missione tre anni prima di me) e a lui consegnai la lettera che mi era stata data da mons. Scalabrini. Erano gli ordini per noi due: dirigere l'Orfanotrofio Cristoforo Colombo d'Ypiranga. La nomina era dovuta alla morte del santo confratello P. Giuseppe Marchetti avvenuta il 14 dicembre 1896. Ripartimmo insieme per San Paolo, giungendo all'Orfanotrofio il 4 marzo. Fummo ricevuti con festa da P. Natale Pigato, cinque suore e novanta

orfanelli d'ambo i sessi. (Il P. Natale era stato mandato dal Fondatore cinque mesi prima per aiutare P. Marchetti; ma quando arrivò lo trovò agonizzante). La lettera del Fondatore destinava P. Natale a sostituire il P. Consoni nella missione del Paraná, ciò che fece imbarcandosi subito. Il nostro nuovo lavoro doveva essere: missione tra il popolo dello Stato di San Paolo a fine di raccogliere elemosine per gli orfanelli. Il lavoro fu aspro, pieno di sacrifici ma largamente benedetto da Dio. Le suore dell'orfanotrofio, dirette da suor Assunta Marchetti (sorella del fondatore dell'Orfanotrofio) furono vere eroine nel disimpegno della loro missione e hanno fatto per i piccoli quello che non avrebbero fatto molte mamme".

Nel 1899 venni richiamato in Italia e nominato vicerettore della Casa Madre di Piacenza. Il 10 agosto ripartivo nuovamente per S. Paolo rioccupando la carica di vicerettore dell'Orfanotrofio. Nel 1904 accompagnai mons. Scalabrini, nostro amato Fondatore e Vescovo di Piacenza, nella sua visita a tutte le missioni del Brasile, passando per gli Stati di Rio de Janeiro, San Paolo, Paraná, Santa Catarina e Rio Grande do Sul. Il 28 ottobre 1904 venni inviato alla catechesi degli Indios del Tibagy (Paraná). Il diciannove giugno 1907 venni richiamato in S. Paolo e destinato come rettore della Chiesa di S. Antonio in città. Il 15 dicembre 1919 nominato rettore dell'Orfanotrofio. ●

NB. P. Simoni passò gli ultimi anni, ormai quasi cieco, nell'Orfanotrofio di Villa Prudente: fu cappellano delle Suore Scalabriniane. Morì il 2 maggio 1952, dopo 55 anni dedicati all'apostolato in Brasile.

nella casa del padre

Affidiamo alla bontà del Signore

P. LIVIO BORDIN

Vicenza, 22 gennaio 1922

Vicenza, 24 maggio 2001

P. Livio emise la Prima Professione il 6 settembre 1938, la Perpetua il 19 marzo 1943 e fu ordinato Sacerdote il 27 agosto 1944. Compì gli studi presso i seminari scalabriniani e la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Dopo un anno dedicato all'insegnamento nel Seminario Scalabrini di Bassano del Grappa (VI), partì per le Missioni Cattoliche dell'Europa. Svolse il suo ministero in Svizzera, Francia, Lussemburgo e Belgio. Oltre a vari compiti nelle comunità della Congregazione, fu direttore Nazionale dei Missionari di Emigrazione di Francia e Lussemburgo. Nel 1994 rientrò in Italia alle dipendenze della Direzione generale. Coltivò sempre una grande ammirazione per il Fondatore, per Madre Cabrini e per Mons. Bonomelli, facendone oggetto dei suoi vari scritti e corrispondenza. Fu autore di sussidi liturgici per gli emigrati e di numerose pubblicazioni connesse al fenomeno delle migrazioni moderne allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica.



Fr. ERMENEGILDO CORRADIN

Mason Vicentino (VI), 12 luglio 1906
Arco (TN), 31 maggio 2001

Il fratello religioso Ermenegildo Corradin, chiamato familiarmente fratel Gildo, iniziò la sua preparazione alla vita religiosa nel 1938. Il 19 marzo 1941 emise la Prima Professione dopo il periodo di noviziato e il 19 marzo 1944 la Professione Perpetua nella stessa

casa del noviziato di Crespano del Grappa, dove rimase fino al 1967 e da dove si trasferì poi per servire i Missionari anziani e ammalati presso la Casa Maria Assunta di Arco (Trento). Qui ritornò alla Casa del Padre all'età di 95 anni. Era il decano dei Missionari. In queste due tappe della sua lunga vita religiosa lo caratterizzarono molte virtù, tra cui la fedeltà incondizionata alla vita religiosa, il servizio senza misura ai novizi nel periodo crespanese e ai Missionari nella Casa Maria Assunta, la costante preghiera semplice e intensa, il sorriso cattivante, l'accoglienza fraterna e gioiosa ai confratelli che tornavano dalle missioni. Tutti i Missionari sono stati testimoni della sua esemplarità e delle sue premurose attenzioni. Nonostante l'età, anche in questi ultimi anni trascorreva ore in preghiera in cappella o al capezzale dei confratelli ammalati, premuroso per quanto avessero bisogno e recitando il rosario. Molti ricordano, con simpatia e gratitudine, le sue semplici poesie che facevano sempre rima con "devosion - profosion e Immacolata Consesion". Erano l'espressione genuina della sua devozione alla Madonna e della fedeltà alla Congregazione e della sua consacrazione al Signore.



*"Il fratello aiutato dal fratello
è come una città fortificata"*

*"Dio ricompensi largamente
i benefattori e li faccia moltiplicare...
assista, difenda, protegga
e faccia prosperare questa sua opera".*

(Beato Scalabrini)

FAMILIARI DEI MISSIONARI

il papà di	P. Luciano Cocco P. Pedro De Souza
la sorella di	P. Giuseppe Visentin P. Gelmino Costa
il fratello di	P. Gino Dal Fitto P. Alessandro Ruffinoni Fr. Rizalino Pongo P. Mario Tardivo

Anche tu,
con la tua famiglia,
puoi...essere

MISSIONARIO

Diffondendo la devozione al Beato
Giovanni Battista Scalabrini

Inviando intenzioni di Sante Messe

Pregando perché il Signore moltiplichi e
benedica l'apostolato dei Missionari

Orientando i giovani alla vita sacerdotale
e missionaria

Inviando offerte per la formazione
sacerdotale e missionaria e per le opere
di solidarietà nella geografia delle
migrazioni

Sottoscrivendo e facendo conoscere la
rivista "Scalabriniani"

ULTIMO SABATO DEL MESE

SANTA MESSA

per i sostenitori delle opere
in favore dei migranti

Solidarietà calabriniana



Immagini della FAMIGLIA SCALABRINIANA



Alcune immagini della Famiglia Scalabriniana: l'Incontro annuale delle tre Direzioni generali riunite nella città di Soletta (Svizzera) allo scopo di programmare obiettivi e attività comuni ai tre Istituti che operano nella geografia delle migrazioni (in alto); Suor Lice Maria Signor, Superiore generale delle Missionarie di San Carlo, P. Isaia Birollo, Superiore generale dei Missionari di San Carlo e Adella Firetti, Responsabile generale delle Missionarie Secolari Scalabriniane (a lato); P. Isaia Birollo con un gruppo di genitori dei Missionari Scalabriniani che operano in 27 Paesi dei 5 Continenti durante l'Incontro di domenica 3 giugno nel Seminario Scalabriniani di Bassano del Grappa (VI) e a cui hanno preso parte migranti filippini e ghanesi (sotto).

